

Le cifre del bilancio '85 smascherano la linea del governo

Il fisco taglierà le buste paga

ROMA — Entro pochi giorni il governo dovrà presentare la legge finanziaria sulla quale si aprirà la più importante battaglia parlamentare d'autunno. Per formularla occorrerà attendere il ritorno di Gorla da Washington, ma i ministri hanno già cominciato a litigare. Come dimostra la lettera di Altissimo che minaccia addirittura il ritiro dei liberali dalla coalizione. Ma su cosa si discute?

Mentre Gorla insiste con il tetto alle retribuzioni

A colloquio con Giorgio Macciotta. Come sarà la nuova legge finanziaria



Giovanni Gorla

Il governo — spiega Giorgio Macciotta — ha formulato alcune linee guida: il prodotto lordo dovrebbe aumentare del 10% (7% dovuto all'inflazione e 3% di crescita reale); le entrate resterebbero stabili in rapporto al reddito nazionale, quindi dovrebbero accrescersi del 10%; la spesa corrente, invece, si ridurrebbe di tre punti sul prodotto lordo, ciò significa che sarà consentito appena il recupero dell'inflazione, quindi un aumento del 7%; il risparmio così realizzato dovrebbe andare agli investimenti la cui spesa crescerebbe del 19%. Ebbene, in base al documento di bilancio per il 1985 finora presentato, nessuna di queste ipotesi si realizza. Vediamo perché.

Il governo dice che non ci saranno nuove tasse e il contributo dell'anno prossimo pagherà la stessa quota di quest'anno. Ma quale contributo? Le ritenute sulle retribuzioni crescono del 12%, a fronte di un aumento nominale del reddito previsto al 10%. Ciò significa che il reddito disponibile dei lavoratori dipendenti si ridurrà per colpa di quella speciale imposta da inflazione che è ormai nota come «fiscal drag». Lo stesso non accade

per i lavoratori autonomi, i quali pagheranno il 9,5% in più. Dunque il loro reddito reale al netto delle tasse aumenterà sia pur di poco. Prendiamo le spese. Quelle correnti cresceranno — in termini di cassa — del 6,4%; ma — come ha sottolineato recentemente Sarcinelli direttore generale del Tesoro — contano più, in tal caso, guardare il bilancio di competenza per capire gli impegni di spesa che prima o poi graveranno sullo Stato. Qui vediamo che l'aumento è dell'11%, quattro punti in più dell'inflazione. E anche guardando a questa discesa — che il ministro dell'Industria si è inabbeverato. «In realtà — sottolinea Macciotta — gli investimenti diminuiscono di 4534 miliardi. Per tener fede all'impegno annunciato, invece, occorrerebbero 13 mila miliardi in più».

Ma facciamo, a questo punto, una rapida rassegna delle principali voci. Nella spesa corrente, c'è da notare che uno degli aumenti maggiori viene dalla Difesa (+16,6%) per un totale di 1600 miliardi, mille in meno di quanti ne aveva chiesti Spadolini, ma sempre molti di più rispetto agli impegni che l'Italia aveva preso in sede di NATO (avremmo dovuto aumentare gli stanziamenti del 10% e non altro). I grandi accusati dello scorso anno: previdenza ed enti locali, invece, non dovrebbero presentare questa volta dei buchi clamorosi. Sulle pensioni il taglio è già avvenuto e, per il resto, si rimanda al progetto di riordinamento del sistema pensionistico. Per i comuni, innanzitutto, ci sono le elezioni alle porte, fatto che consiglia il ripetersi delle «grida manzoniane» alle quali siamo stati abituati. La finanziaria fissa un tetto del 7% e rimanderà ancora una volta alla autonomia capacità operativa che, però, non sarà possibile introdurre neppure nel 1985 (e non solo per colpa delle elezioni, ma perché

nessuno strumento è stato approntato). Sulla Sanità, il bilancio blocca le erogazioni a 35.500 miliardi, mentre le Regioni ne chiedono 43.500. C'è, poi, da saldare il deficit dello scorso anno chiuso con 34 mila miliardi rispetto al 33 mila previsti. Si prevede, dunque, un nuovo braccio di ferro sulla quantità della spesa, mentre non c'è nulla di serio per quel che riguarda la sua qualità, cioè un migliore funzionamento dei servizi. Gorla ha in mente una linea drastica che ha annunciato nella premessa all'ultima relazione di cassa: lo Stato — dice il ministro — deve rinunciare a cospicue quote di contribuzioni; il servizio pubblico deve arretrare fino ad una trincea minima, assicurando soltanto l'assistenza ospedaliera, la medicina preventiva e i farmaci per i più disagiati. Tutti gli altri debbono tornare a pagarsi visite e medicinali. Insomma, uno smantellamento vero e proprio della riforma che non potrà essere fatto, ovviamente, con la legge finanziaria. Tuttavia, già al suo interno potranno esserci le prime avvisaglie. Il pezzo forte, però, sarà la spesa per il personale. Il ministro del Tesoro sostiene che il costo del lavoro è ancora una volta il problema centrale della politica economica per l'85, anche della politica di bilancio. Le retribuzioni non potranno crescere più del 7%, a cominciare da quelle dei dipendenti pubblici. Ciò significa che tutto l'aumento di reddito previsto (quasi tre per cento in più) dovrebbe andare ai profitti nel settore privato e servire per la riduzione dei deficit nel settore pubblico. Per gli statali non c'è alcuno spazio contrattuale, in quanto solo per i trascinamenti dei vecchi contratti e la scala mobile, è prevista una crescita del 6,7%. Il ministro non si pone

nessun problema di qualità della spesa neppure in questo campo. Cioè, il suo tetto non considera che il prossimo contratto degli statali dovrebbe affrontare in termini nuovi il rapporto con la produttività e l'efficienza dei servizi pubblici. Dal punto di vista del Tesoro, restano solo le briciole: 46 mila lire pro capite l'anno. Se si accontentano bene, altrimenti si rinviava tutto.

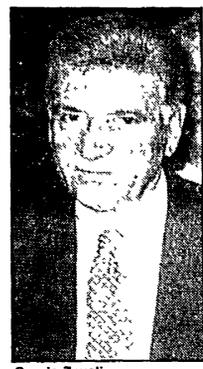
D'altra parte, la logica del rinvio è quella che domina l'intera impostazione del bilancio se è vero che — aggiunge Macciotta — il disavanzo viene contenuto sui 95 mila miliardi grazie allo spostamento a data da destinarsi di 9 mila miliardi di spese correnti a 6500 di spese per gli investimenti. Ma, vista la linea di condotta del governo, è già possibile prevedere su quali punti farà perno la battaglia del PCI? Entrate fiscali e investimenti — dice Macciotta — sono le due questioni qualificanti. Occorre eliminare il fiscal drag e tassare le rendite finanziarie, vedi i titoli di Stato. La differenza tra l'inflazione e i rendimenti del BOT va dal 4 al 7 punti. E proprio la spesa per interessi è quella che cresce oltre misura (del 20 per cento circa, 11 mila miliardi in più). Possiamo continuare a sopportare un tale onere? La spesa per investimenti, d'altra parte, sarà la cartina di tornasole in base alla quale giudicare una politica economica che vuole davvero il rilancio dell'economia, oppure un piccolo cabotaggio per arrivare, il più possibile indenne, fino alla prossima estate.

Per la nomina del consiglio d'amministrazione

RAI, fumata nera: la maggioranza è senza proposte

Senza esito una riunione della Commissione di vigilanza - Decisioni rinviate per il «Radiocorriere» e le frequenze alle radio private

ROMA — Il governo continua a tacere, dalle forze della maggioranza non arriva ancora una proposta concreta e precisa. Alla resa dei conti neanche la riunione di ieri della commissione di vigilanza ha consentito di fare sostanziali passi in avanti per correggere lo stato di precarietà e incertezza in cui versa la RAI, mentre si avvicina la data del 30 novembre, entro la quale dovrebbe essere rinnovato — con criteri nuovi — il consiglio di amministrazione. Viceversa ha rifiutato capolino — per bocca dell'on. Tempestini — l'ipotesi socialista di modificare i criteri di elezione del consiglio facendone, praticamente, un affare privato della maggioranza governativa. E una proposta che subisce continuamente correzioni, appare e scompare. Secondo certe versioni — sempre di matrice socialista — si tratterebbe di una ipotesi più complessa e garantista verso i diritti dell'opposizione; fatto sta che niente per ora è stato messo sulla carta e formalizzato come proposta. E quanto succede anche con la DC, che l'altro ieri ha dedicato alla materia un vertice durato una intera giornata per produrre alla fine fumose e confuse conclusioni.



Sergio Zavoli

A parole tutti riconoscono l'esigenza di rilanciare il servizio pubblico, ma la legge per la regolamentazione del sistema televisivo (oggi alle 12 torneranno a riunirsi le competenti commissioni della Camera i cui presidenti hanno nominato ieri il comitato ristretto che dovrà lavorare sui progetti di legge già presentati) di rinvio il consiglio d'amministrazione del servizio pubblico utilizzando un provvedimento stralcio. Lo ha fatto il presidente Signorelli, aprendo i lavori della commissione di vigilanza, lo hanno fatto pressoché tutti i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari.



Biagio Agnes

Ma ormai il punto — lo ha ribadito l'on. Bernardi, capogruppo PCI in commissione — è di andare al sodo, fare in modo che la data del 30 novembre non diventi né occasione per altri rinvii, né pretesto per ulteriori pasticci. Mettiamo a confronto le rispettive proposte — ha aggiunto Bernardi — ma che si arrivi a una conclusione rapida e che rispetti il dettato della Corte costituzionale, che affida al Parlamento e non all'esecutivo il controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo. L'intervento del dc Borri ha confermato che incertezza e confusione regnano nella maggioranza e nelle forze che la compongono. Borri ha fatto ri-

ferimento a possibili gesti clamorosi del suo partito se entro il 30 novembre non si arriva a una qualche conclusione. In quanto alle private l'esponente dc ha sostenuto che la legge non deve registrare la situazione che si è consolidata (l'oligopolio di Berlusconi) ma correggerla. Affermazione questa che suona indifferente conferma del confronto aspro che si sarebbe stato l'altro giorno in casa dc durante il vertice. Per quanto riguarda l'atteggiamento verso Berlusconi la maggioranza dei presenti si sarebbe schierata sulle posizioni più espresse da Borri e dal vicesegretario Bodrato sarebbe stato affidato il compito di mettere un po' d'ordine nella linea di condotta della DC. Ad ogni modo, sotto lo

stimolo anche di un ordine del giorno dell'on. Bernardi, l'ufficio di presidenza della commissione dovrebbe riunirsi presto per cercare di sbloccare la situazione. Intanto il consiglio d'amministrazione della RAI tuttora in carica — per iniziativa dei consiglieri designati dal PCI — sta affrontando una serie di problemi la cui rapida e positiva soluzione potrebbe già segnare una importante inversione di tendenza nella gestione del servizio pubblico. Ieri sono state fissate alcune scadenze per il 3-4 ottobre: 1) il direttore generale riferirà sulle prime iniziative per il coordinamento dell'offerta delle reti tv; 2) sarà rinfacciato il problema del «Radiocorriere», valutando gli esiti di un incontro tra ERI e SIPRA, anche se da dc e socialisti giungono formidabili pressioni per cedere la testata a Rusconi; 3) nonostante l'avversione degli esponenti socialisti, si discuterà anche del GRI, la cui direzione è ormai vacante — caso unico nella storia dell'editoria italiana — da due anni. Si tratta di problemi che i consiglieri designati dal PCI hanno indicato come pregiudiziali per restare a lavorare in questo consiglio. Infine, entro il 30 ottobre, la RAI dovrà presentare alla commissione di vigilanza una stesura definitiva del piano di ristrutturazione aziendale.

Ieri si è svolto anche un lungo incontro — che proseguirà oggi — tra il ministro delle Poste Gava, accompagnato da un nutrito staff di collaboratori, e le associazioni delle radio private. Queste contestano il piano di distribuzione delle frequenze messo a punto dalla RAI su richiesta del ministro, in vista della conferenza di Ginevra che — a fine ottobre — dovrà definire l'assegnazione delle rispettive bande alle nazioni della regione europea. Questo piano diminuirebbe drasticamente le frequenze a disposizione delle radio private e locali. L'incontro di ieri è stato definito interlocutorio, con qualche apertura interessante. In particolare si va verso un comitato misto per riesaminare il piano di distribuzione delle frequenze possibili alle emittenti private. Non è escluso che sulla materia il ministro Gava — che domani alla Camera risponderà ad interpellanze e interrogazioni sulla RAI, le frequenze e la vicenda Berlusconi — sia chiamato a pronunciarsi anche davanti alla commissione di vigilanza.

Antonio Zollo

Finanziaria: tutti la vogliono cambiare

PSI, PSDI e PRI danno ragione al ministro liberale Altissimo (che ha minacciato la crisi di governo), però solo in linea di principio. Vertice a Palazzo Chigi - Ancora polemiche sulle giunte e sulla corsa al Quirinale - Spadolini: il nostro candidato resta Pertini

ROMA — Nessuno si è scomposto per la plateale minaccia dei liberali di uscire dalla maggioranza e far cadere il governo. Anzi. L'ultimatum lanciato l'altra sera dal ministro Altissimo agli alleati del pentapartito non sembra aver fatto alcun effetto. I tagli, o mi dimetto) è stato accolto dagli alleati stessi con giudizi lusinghieri e positivi. Socialisti, repubblicani e socialdemocratici, indistintamente, hanno in modo unanime riconosciuto che Altissimo ha perfettamente ragione, e che la Finanziaria, così com'è, proprio non va. Detto questo, si apprestano però tranquillamente a presentarla in Parlamento così com'è, e a votare a favore. Il beniamino che le minacce di Altissimo valgono quelle che valgono, e cioè non certo di più di quelle lanciate nelle settimane scorse dai segretari di quasi tutti gli altri partiti della maggioranza sugli alleati di sinistra.

Insomma, «bravo» ma non si cambia nulla. Come mai? La spiegazione probabilmente sta nel fatto che a battere le mani ad Altissimo sono stati tutti tranne la DC. La quale invece ha mantenuto un silenzio quasi completo, a parte una dichiarazione del ministro Falucci, polemica e netta con Altissimo: per quel che riguarda la pubblica istruzione — ha detto — (e cioè uno dei capitoli di spesa

sul quale il ministro dell'Industria aveva chiesto rigore e tagli), non rinuncio ad una lira. Su queste basi, e dopo una serie di dichiarazioni dei socialisti, della Dc, del segretario Romita e del segretario del PRI Spadolini (tutti d'accordo con le critiche di Altissimo, «serie e reali», ha detto Manca) in serata si è riunito un vertice a Palazzo Chigi. C'erano Craxi, Gorla, Altissimo, Gaspari, Dardari, De Michelis, Romita e Amato. Si è discusso della finanziaria, e a quanto si sa non si è trovata ancora una soluzione definitiva. Stamani Craxi si incontrerà con i segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Prima di entrare alla riunione il ministro Gorla ha detto ai giornalisti che le osservazioni di Altissimo per lui «sono un invito a nozze». Un modo per sdrammatizzare, ma al tempo stesso per sottolineare una polemica diretta, e anche esplicita, dal momento che nel pomeriggio i liberali, con una serie di dichiarazioni di Patuelli e Bastianini, avevano precisato in primo luogo che la polemica sollevata da Altissimo impegnava tutto il partito, e poi che l'obiettivo principale dell'attacco è appunto Gorla. «Che all'estero è campione di una politica di rigore — ha detto Bastianini — e all'interno copre tutte le richieste dei ministri,

impegnati, come nel passato, a dilatare l'assistenza». Intorno a queste polemiche si è aperta anche una certa gara a chi è più «rigorista». I repubblicani per esempio hanno accolto con una certa irritazione la messa di Altissimo, parlando — lo ha fatto Spadolini — di scavalcamenti che il PRI non teme. Tanto è vero — ha aggiunto — che anche i repubblicani sono pronti ad aprire la crisi se verrà toccato il «pacchetto fiscale» di Visentini.

Intanto la discussione e lo scontro nel pentapartito proseguono anche sui altri fronti. Su quello delle giunte, per esempio, e in particolare sulla giunta di Matera. Ieri c'è stato, sull'argomento, un colloquio tra il socialista La Ganga e il vicesegretario Bodrato. Si è parlato anche di Torino. La Ganga pare che si sia giustificato con Bodrato per il comportamento dei socialisti sardi, lucani e piemontesi, che non hanno fatto le giunte con la DC come voleva De Mita, scaricando però le responsabilità sui partiti laici, e in particolare sui repubblicani. «Qual è il giudizio di La Ganga — spesso, come nel caso di Matera, impediscono con le loro scelte la formazione di giunte pentapartite. Spadolini gli ha risposto che è esattamente il contrario, e che la

colpa dei «tradimenti» è tutta dei socialisti. Comunque, per sicurezza, ha convocato i responsabili del PRI di Matera per fargli una sgrigiata. Sia Spadolini che i socialisti (Marcellino, parlando — lo ha fatto Spadolini — di scavalcamenti che il PRI non teme. Tanto è vero — ha aggiunto — che anche i repubblicani sono pronti ad aprire la crisi se verrà toccato il «pacchetto fiscale» di Visentini.

Commercio Minacce di serrata contro il piano fisco

ROMA — Bar e tavole calde, ristoranti e negozi di generi alimentari rischiano di restare chiusi per due giorni. La Pipe e la Fida, due grosse organizzazioni aderenti alla Confindustria di migliaia di dettaglianti, rimproverano, infatti, la serrata.

Tassate anche le liquidazioni private?

ROMA — Qualche novità positiva sta maturando nel dibattito che si svolge alla Camera sulla riforma del trattamento fiscale delle liquidazioni. Comunisti e Sinistra Indipendente hanno, infatti, proposto che vengano tassate le assicurazioni integrative stipulate dai cittadini con società private e su questo punto il relatore Usellini, democristiano, e lo stesso ministro Visentini hanno dichiarato la loro disponibilità. L'accordo non sembra essere lontano. Potrebbe essere trovato essentando da tasse i capitali nel caso di morte dell'assicurato e facendo, invece, pagare tributi al fisco in tutti gli altri casi.

Decreto CASMEZ: al Senato primo sì dei «cinque»

ROMA — Il Senato, con i voti del pesapunto e dei ministri, ha riconosciuto ieri sera l'urgenza e la necessità del decreto governativo che di fatto rescuista la Cassa per il Mezzogiorno, nonostante che il provvedimento di proroga fosse stato clamorosamente bocciato alla Camera nell'agosto scorso. Il decreto, infatti, pur nominando un commissario liquidatore, gli assegna poteri d'intervento praticamente illimitati, che può gestire al di fuori di qualsiasi controllo e a tempo indeterminato. «La vera urgenza — ha dichiarato il senatore Roberto Maffioletti motivando l'opposizione comunista al provvedimento — è quella di eliminare strumenti separati per la gestione degli interventi nel Mezzogiorno».

ROMA — Un quadro di divisione e di incertezza, con la DC all'offensiva. Così si presenta la maggioranza, sullo spinoso argomento delle pensioni, all'avvicinarsi dell'ottobre, preceduto ieri dall'assemblea del gruppo dei deputati democristiani e da una prima riunione operativa della speciale Commissione di Montecitorio per la riforma. Mentre sul discorso progetto De Michelis è aperto nella coalizione il confronto decisivo, i comunisti hanno strappato alla Camera — vincendo resistenze e manovre di rinvio del pentapartito — una data certa per l'avvio della discussione sulle due proposte di legge (PCI e DC) di riordino generale del sistema pensionistico. Si comincerà giovedì 4 ottobre, che sia stato varato o no nel frattempo il disegno di Palazzo Chigi.

Intanto, per venerdì della prossima settimana i sindacati pensionati CGIL, CISL e UIL hanno annunciato manifestazioni a Roma perché siano risolte questioni rimaste in sospeso: fondi integrativi aziendali degli ex parastatali, anzianità pregresse dei ferrovieri andati in pensione nel '79, nell'80, i ritardi della Cassa di previdenza per i dipendenti delle autonomie locali.

Pensioni, la DC punta i piedi con De Michelis

Oggi «vertice» di maggioranza - La riforma alla Camera - Manifestazioni sindacali

La speciale Commissione di Montecitorio avrà nei prossimi giorni incontri con sindacati, imprenditori e associazioni delle categorie. Ieri ha deciso anche di avviare la prima di una serie di proposte di legge sulle pensioni presentate da parlamentari dei diversi gruppi. Un gesto, compiuto all'unanimità, per evitare soluzioni frammentate e pasticciate. Ma non tutto è così scontato. Nella seduta di ieri si è infatti a lungo discusso sulla richiesta comunista di investire la stessa speciale Commissione

del disegno di legge (ora all'esame della commissione Affari Costituzionali) con cui il governo prospetta la rivalutazione delle «pensioni d'annata» e pubblica dipendenti. DC, PSDI, PRI e PLI (oltre che il PSI) hanno risposto negativamente. Dal PSI è venuto invece un invito a «riflettere» sulla proposta del PCI, che — come ha argomentato il compagno Pallanti — assicurerebbe anche alle «pensioni d'annata» una linea organica alla riforma. Con l'inserimento, nel progetto di rivalutazione, dei pensionati del settore privato. Analoga posizione sulla «competenza» in

ROMA — Sul condono edilizio situazione di stallo al Senato nel confronto tra PCI e partiti della maggioranza. «E' stata una giornata tesa. Sono sorte difficoltà in punti chiave del provvedimento. Forse ci saranno dei rinvii. Fa il punto della situazione un comunicato del gruppo dei senatori comunisti letto ai giornalisti da Libertini. «Vi è uno allungamento dei tempi della discussione sul condono — è detto nel documento — e questo è dovuto sia a problemi tecnici, sia perché la maggioranza ha potuto consegnarci le nuove proposte di testo molto in ritardo, e si tratta di documenti complessi da verificare e da discutere in ogni dettaglio; sia a problemi politici che devono essere ancora risolti e riguardano la questione cruciale della distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Il confronto tra maggioranza e opposizione continuerà. Per giovedì 27 è convocata alle 8,30 l'assemblea del gruppo dei senatori comunisti. La conferenza stampa nella quale il PCI definirà la propria posizione sul nuovo testo di legge è stata fissata sempre per domani alle ore 12, a Palazzo Chigi».

Ieri mattina c'è stato un breve incontro. Dopo che i comunisti avevano posto una serie di questioni, la maggioranza ha preso tempo, riservandosi di presentare una bozza di testo che è arrivata solo nel pomeriggio, ritardando così la ripresa del confronto che si è avuto in serata. Numerosi sono gli scogli da superare. C'è stato un visibile tentativo del ministro Nicolazzi di riflettere indietro, criticando le intese già raggiunte tra PCI e pentapartito, sostenendo che gli abbinamenti degli oneri ipotizzati per la sanatoria degli abusivi di necessità sarebbero eccessivi.

Per il condono edilizio tempi più lunghi

Al Senato in ritardo la documentazione del governo - Oggi conferenza stampa PCI

tutto in discussione, frenando la trattativa. Una difficoltà non secondaria è sorta sulla definizione dell'abusivismo di bisogno, anche se si sono manifestate delle convergenze che si traducono in consistenti abbinamenti. Ma vi sono situazioni particolari, importanti, che riguardano Roma e il Lazio (con oltre 800 mila vani abusivi), la Sicilia e la Calabria (due case su tre costruite nell'ulti-

mo decennio sono fuorilegge) che la maggioranza stenta a riconoscere e ripulire i nuclei familiari, terreni indivisi, superficie, eccetera. E dietro queste situazioni c'è la praticabilità della legge, la frattura tra Stato e gente, visto che sono milioni gli interventi illegali.

In realtà il confronto non va avanti anche perché la maggioranza non riesce a trovare un'intesa nello scegliere alcuni nodi fondamentali: ad esempio la demarcazione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Il PCI è per il riconoscimento delle ragioni sociali dell'abusivismo di bisogno, operando perché si chiuda un drammatico ed amaro capitolo della storia nazionale. Tuttavia, l'altro è il discorso che riguarda gli speculatori. C'è poi il tentativo di alcuni settori della maggioranza di allargare varchi, liberalizzando ad esempio i cambiamenti delle destinazioni d'uso, con gravi conseguenze urbanistiche e sociali. Su questi punti — come ha sottolineato la delegazione comunista — la posizione del PCI è ferma.

I comunisti hanno ripetuto, ha sottolineato Libertini, la loro volontà di arrivare ad una conclusione positiva nell'interesse nazionale.

Intanto, mentre il confronto va avanti con fatica, l'assemblea del Senato, nel corso di una seduta breve ed interlocutoria, si sono votati tre articoli. La maggioranza ha accettato la richiesta dei comunisti di togliere ogni riferimento ai prefetti, riconoscendo così anche per questa via il potere delle Regioni.

Claudio Notari